

IL SOLDATO E L'EVERGETE: VECCHIE CONOSCENZE TRA CASTELSEPRIO E MORAZZONE (VA) *

ABSTRACT – Two epigraphic novelties found in Castelseprio (VA) give us further information on Marcus Sentius Macer and Publius Veturius Labeo, whose names also appear on two funerary inscriptions recorded by *CIL*. The first novelty is an altar to Mars Militaris, whose cult is attested only in Britannia and in the two Germaniae; the altar was dedicated by Marcus Sentius Macer, probably the same veteranus legionis IV Scythicae who owned a funerary monument in the small town of Morazzone (VA), not far from Castelseprio. The second novelty is a piece of architrave that carries the name of Publius Veturius Labeo, whose funerary stele was preserved in Milan and is now lost; the architrave was probably part of a religious building, which leads to identify in Publius Veturius Labeo a rich and influential magnate who provided his community with some kind of aedicula. The craftsmanship differences give us an opportunity to face the issue of the epigraphic workers in the Milanese territory as well as the question of their customers' taste.

Nel 1967 a Castelseprio (VA) venne alla luce un altare in granito di Baveno, murato come materiale edilizio di reimpiego nella cosiddetta “torre 4” o “torre sud” delle mura tardoantiche¹. Prontamente pubblicato

*) Ringrazio il prof. Antonio Sartori per l'aiuto e i sempre preziosi consigli. Un sentito ringraziamento va anche a don Gabriele Crenna, parroco di Morazzone, che mi ha permesso di esaminare le iscrizioni conservate nella chiesa di S. Ambrogio.

¹) Le origini di Castelseprio sono state a lungo oggetto di dibattito, come si legge in Calderini - Passerini 1953, pp. 174-175; Calderini 1956; Mirabella Roberti 1973; ParCas 2009. Sembra che la creazione di un primo nucleo insediativo a Castelseprio sia andata di pari passo con la militarizzazione dell'area avvenuta nel IV-V secolo d.C.; a quest'epoca risalgono sia modesti ritrovamenti di ceramica, monete e vetri, sia la costruzione di tre torri, rimaste poi all'interno della cinta muraria, più tarda. La costruzione del *castrum* vero e proprio si sarebbe infatti compiuta tra il V e il VI secolo d.C., contemporaneamente all'ampliarsi del precedente insediamento e al vivacizzarsi delle attività economiche.

dal Sironi e quindi dal Mirabella Roberti² – che tuttavia, a causa delle condizioni dello specchio, si ingannarono sulla lettura della prima linea dell'iscrizione³ – è oggi conservato nell'*Antiquarium* del Parco Archeologico di Castelseprio.

Si tratta di un'ara dalla semplice forma a parallelepipedo (83+ × 54 × 39 cm), scheggiata nello spigolo inferiore sinistro e vistosamente ritagliata a trapezio negli spigoli superiori per essere adattata alla situazione di reimpiego; la superficie iscritta è andata soggetta a erosione e sfaldatura, che hanno reso particolarmente difficoltosa l'identificazione delle prime lettere della l. 1.

Ad un'attenta lettura, dunque, il testo si rivela il seguente:

*M(arcus) S(enti)u(s) L(ucii) f(ilius)
 Ouf(entina tribu) Macer
 Marti Militar(i)
 dibus deabus
 v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito)*

Come proclamato chiaramente dalle divinità menzionate alle ll. 3-4 e dalla formula finale, è questa un'iscrizione sacra, posta da un fedele, che propone il suo nome nelle prime due linee, a scioglimento di un voto soddisfatto.

Ancora dalle mura di Castelseprio e sempre da una situazione di reimpiego edilizio, questa volta però nella "torre 5", dove il reperto è tuttora collocato, proviene un grande blocco in serizzo, edito per la prima volta nel 1973 dal Mirabella Roberti⁴. Si tratta di una porzione di un probabile architrave (28+ × 87+ × 62 cm) (*Fig. 1*), appartenente forse ad un'*aedicula*, che ne ricorda la costruzione, o il restauro, ad opera di un personaggio il cui gentilizio fu dal primo editore frainteso in *Pullurius*⁵. L'iscrizione in realtà sembra da leggersi:

[---]+SE P(*ublius*) Veturius Labeo de [*s(ua) p(ecunia) <vel> suo* ---]

Queste due epigrafi, nonostante la sobrietà dei monumenti e l'apparente sinteticità dei testi iscritti, si rivelano interessanti sotto diversi inattesi aspetti.

²) Sironi 1968, pp. 115-117, e Mirabella Roberti 1973, pp. 62-63.

³) Il Sironi attribuisce infatti l'altare a «un certo Marco Intivio Mager» (Sironi 1968, p. 117), mentre il Mirabella Roberti legge un gentilizio *Intius* (Mirabella Roberti 1973, p. 62).

⁴) Mirabella Roberti 1973, p. 62.

⁵) Curiosamente, nel presentare la propria lettura di questa iscrizione, il Mirabella Roberti (Mirabella Roberti 1973, p. 62 nt. 13) scrive: «Il *nomen Pullurius* mi sembra attestato per la prima volta (e spero di non averne falsata la lettura!)».

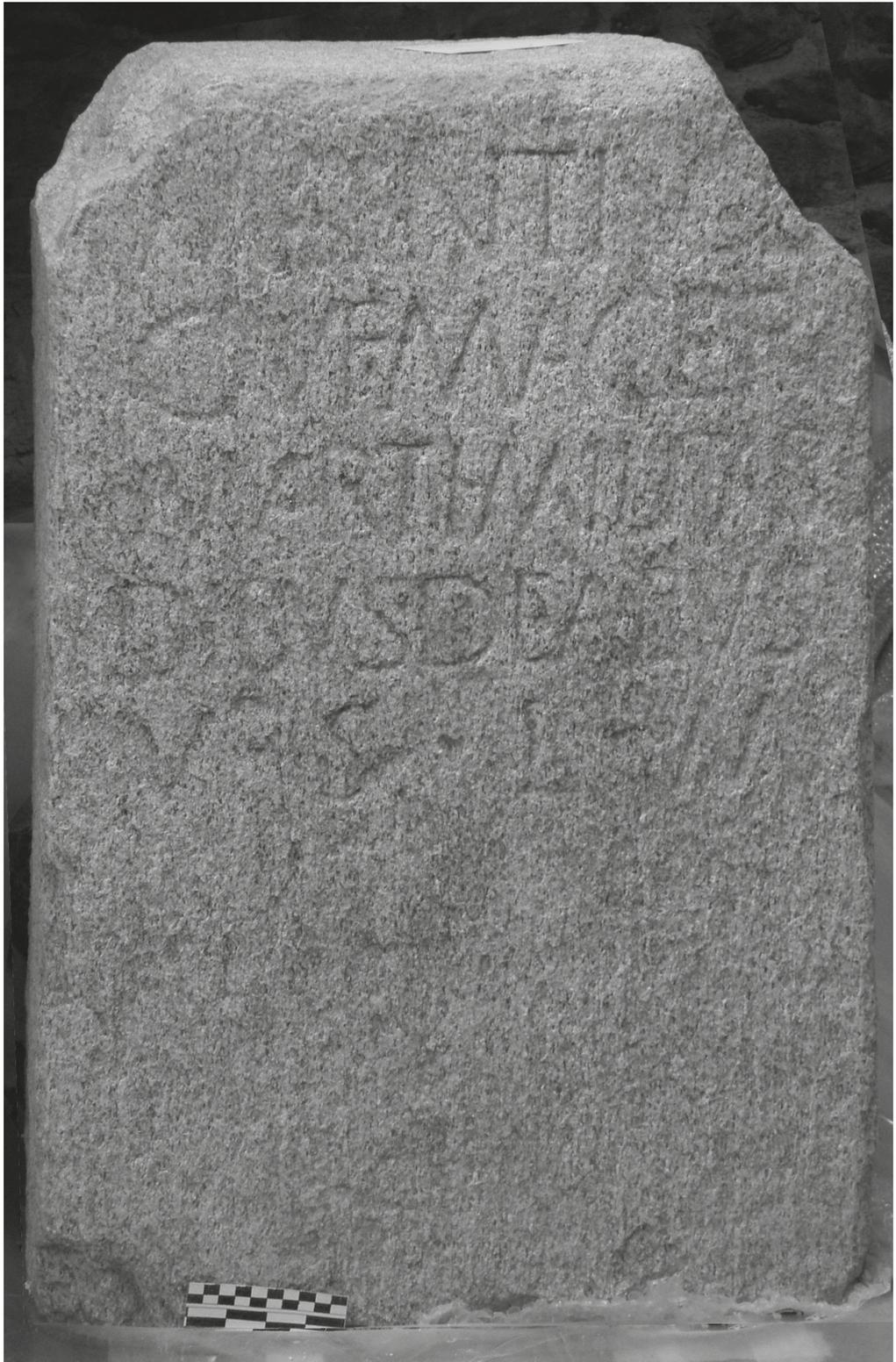


Fig. 1. - Altare a Mars Militaris ritrovato a Castelseprio.



Fig. 2. - Frammento di architrave inglobato nelle mura di Castelseprio.

Si giunge in tal modo al titolo di questo lavoro: “vecchie conoscenze”. In che senso? Da un lato perché, sicuramente, le epigrafi considerate sono già note: si tratta, come detto, di iscrizioni già edite un po’ cursoriamente e qui riprese innanzi tutto ai fini di una rilettura più puntuale. Ma, ed è questo l’aspetto più intrigante, “vecchie conoscenze” perché i personaggi in esse citati sono pure già conosciuti, non perché grandi nomi della Storia, ma perché – come capita assai di rado e qui doppiamente – di costoro si sono conservate anche le epigrafi funerarie (Fig. 2).

Ma andiamo con ordine e consideriamo in primo luogo l’altare a *Mars*.

A porre tale dedica è un personaggio che si presenta con un’onomastica non solo completa, ma per certi versi sovrabbondante, se si considera la naturale “reticenza” delle iscrizioni sacre, per cui è raro trovare su un altare informazioni “anagrafiche” che eccedano i semplici *tria nomina*, talora essi stessi abbreviati⁶. Il fedele di Castelseprio invece dispiega su pietra, e peraltro in prima visibilissima posizione, *tria nomina*, patronimico e *tribus*. Proprio questa estrema puntualizzazione onomastica è il primo indizio che permette di identificare nel committente dell’ara di Castelseprio il *M(arcus) Sentius L(ucii) f(ilius) Ouf(entina tribu) Macer* ricordato anche da una lastra funeraria conservata a Morazzone. Nella

⁶ Sui dedicanti delle iscrizioni sacre e sul rapporto con le comunità di riferimento vd. Sartori 1992. Presentano un’onomastica abbreviata, ad esempio, i dedicanti di due altari conservati al Civico Museo «P. Giovo» di Como: *C(aius) Vir(ius) Max(imus)* (CIL 5.5686; Sartori 1994a, p. 70, Sl01) e *M(arcus) C(---) Onesimus* (Sartori 1994a, p. 73, Sl06).

chiesa di S. Ambrogio a Morazzone, paese che si trova a poco più di 20 km da Castelseprio, sono infatti collocate due lastre gemelle in granito di Baveno, al cui interno, in uno specchio ribassato e corniciato a gola rovescia, trovano posto le iscrizioni funerarie di due fratelli⁷: *Marcus Sentius Macer*, veterano della *legio IV Scythica*, e *Lucius Sentius Niger*, *signifer* della medesima legione. Dal momento che i due reperti, che dovevano in origine far parte dello stesso recinto funerario, furono ritrovati tra le macerie della demolita chiesa di S. Maria Maddalena a Morazzone e poiché di *Lucius Sentius* viene detto che *hic natus hic situs est*, non è inverosimile ipotizzare per i due fratelli un'origine locale, legata se non all'esistenza di un vero e proprio *vicus* a Morazzone⁸, almeno al possesso di terre nella zona. Dunque *Marcus Sentius Macer*, di origine cisalpina e più precisamente della parte occidentale dell'*ager Mediolaniensis*, vissuto con buona approssimazione nella prima metà del I secolo d.C., fu arruolato nella *legio IV Scythica*, assolse al servizio militare in *Moesia* sul confine danubiano⁹ e, una volta congedato, rientrò in patria, dove pre-

⁷) *CIL* 5.5595 (Morazzone): *M(arcus) Sentius L(ucii) f(ilius) Ouf(entina tribu) / Macer veteran(us) / leg(ionis) (quartae) Scyticae / sibi et fratri suo / v(ivus) f(ecit) // L(ucius) Sentius L(ucii) f(ilius) Ouf(entina tribu) / Niger signifer / leg(ionis) (quartae) Scyticae / hic natus hic situs est*. Le due epigrafi sono pubblicate e discusse in Cantarelli 1991, pp. 38-39, e in Todisco 1999, pp. 178-179.

⁸) L'esistenza di un *vicus* o di un insediamento a esso paragonabile quanto a tessuto sociale è ipotizzata dalla Cantarelli (Cantarelli 1991, p. 39) sulla base dell'espressione *hic natus hic situs est*, presente sulla lastra di *Lucius Sentius Niger*. Non si hanno tuttavia testimonianze sicure in questa direzione, né epigrafiche né archeologiche. Le poche iscrizioni romane ritrovate a Morazzone non dicono nulla di più: si tratta di *CIL* 5.5594, di dubbia lettura e oggi perduta, *CIL* 5.5595, qui discussa, *CIL* 5.5596, stele funeraria posta da tale *Marcus Campilius Daphnos* per *Donnia Pupa*, figlia di *Donmedo*. Nessun aiuto offre purtroppo l'archeologia, poiché non sembrano essere emersi nel paese altri reperti di epoca romana (vd., come riferimento più recente, Liborio - Grassi 2007). La sola formula *hic natus est*, peraltro abbastanza rara e perciò difficilmente confrontabile (*CIL* 8.16689 e *CIL* 13.2179), non pare dunque sufficiente per ipotizzare la struttura di un *vicus*. Per i *vici* in generale si rimanda al lavoro di Tarpin 2002; per uno studio più puntuale sui *vici* della Transpadana, invece, vd. Reali 2010.

⁹) La *legio IV Scythica* fu impiegata in *Moesia* dal 23 al 56 d.C., quindi venne spostata in *Syria* (Speidel 2000). Fino al 56 d.C. il bacino di reclutamento di tale legione coincise con la penisola italiana, salvo alcuni casi isolati in *Gallia Narbonensis* e in *Macedonia*, mentre in seguito al trasferimento il reclutamento avvenne esclusivamente nelle province orientali, in *primis* la stessa *Syria*. È dunque certo che *Marcus Sentius Macer* abbia militato nella *legio IV Scythica* nel corso del I secolo d.C. e che sia stato con essa in *Moesia*; non è invece possibile stabilire se nel 56 d.C. egli fosse ancora in servizio e se dunque abbia avuto modo di seguire la legione in Oriente. Devo inoltre alla cortesia del prof. John Wilkes la segnalazione di un'epigrafe bilingue greco-latina scoperta a Stobi, nella provincia di *Macedonia*, che ricorda un *Caius Sentius Saturninus* pure veterano della *legio IV Scythica* (*AE* 1934, 128): *C(aius) Senti[us Satur]ninus ve[ter(anus) le]g(ionis) (quartae) / Scyth[icae po]s[ui]t) sibi et C(aio) [Senti]o / Saturnino [militi coh(ortis) p]raetor(iae) (quartae) equiti fi[li]o Ga[via]e Iuliae / [con]iugi) et Sentiae Z[osumi] et lib(ertae) suae. / Γ(άτος) Σέντιος Σατουρνίνος*

parò il proprio monumento funerario, coinvolgendo anche il fratello¹⁰ (Fig. 3). Forse in questa stessa occasione, per ringraziare la divinità della felice conclusione del servizio militare e del felice rientro a casa, o ancora durante uno dei periodi di licenza concessi ai soldati¹¹, egli innalzò come *ex voto* l'altare riemerso a Castelseprio.

Un secondo indizio che permette di far coincidere i committenti delle due iscrizioni sono le divinità destinatarie dell'ara, che *Marcus Sentius Macer* pone a Marte, apostrofato con l'epiteto *Militaris*, e *dibus deabus*¹², con una formula omnicomprensiva che riflette la preoccupazione di non trascurare nessuna divinità potenzialmente benigna (Fig. 4). Proprio la scelta del dio Marte e l'appellativo *Militaris* inducono a ricostruire per il dedicante un'esperienza nell'esercito, andando così a combaciare con la qualifica di *veteranus* restituita dalla lastra di Morazzone. Si tratta dunque di una prima netta eccezione all'affermazione del Pascal, il quale, analizzando lo *status* dei committenti delle dediche cisalpine a Marte, osservò che «no dedications are made by soldiers»¹³.

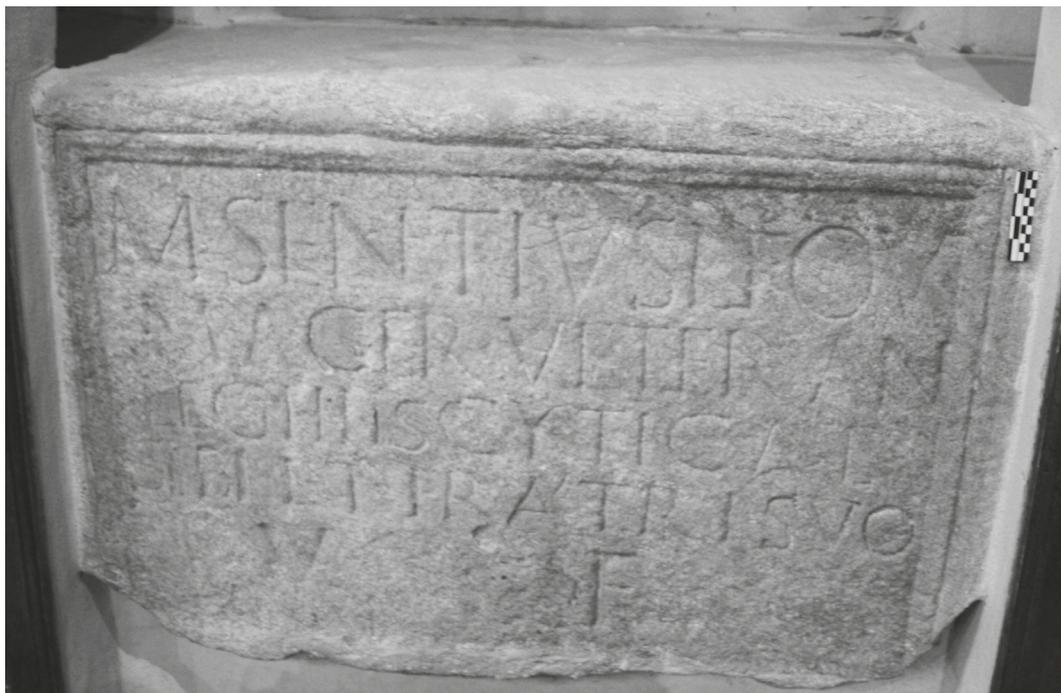
οὐετρανὸς [λεγ]ιῶνος Δ / Σκυθηκῆς [ἐαυτῷ ζῶν ἐποι]ησεν καὶ Γ(αίω) Σε[ντίω Σ]ατυρνίω / στρατιώτη σ[πείρας Δ πραιτορι]ανῆς ἰππεὶ τ[ῷ υἱῷ] Ἰο]υλίᾳ Γαύῖα / τῆ συ[μβίω] ἐαυτοῦ καὶ Σε]ντίᾳ Ζοσ[οῦνι τῆ ἀ]πελευθέρᾳ. Il gentilizio *Sentius*, assai diffuso in Cisalpina (Nogara 1895, pp. 207-208), e il servizio compiuto nella *legio IV Scythica* potrebbero forse indicare in Milano la patria di questo personaggio? La presenza di un testo greco farebbe piuttosto pensare a una provenienza orientale del veterano, ma la scelta del bilinguismo potrebbe essere allo stesso tempo giustificata dal luogo in cui egli scelse di stanziarsi dopo il servizio militare. Il disegno del Σ e la presenza di *hederae distinguentes*, d'altro canto, datano l'iscrizione a partire dal III secolo d.C. (Demitsas 1896, *passim*) e in questa epoca, come già si è detto, l'arruolamento della *legio IV Scythica* avveniva ormai esclusivamente nelle province orientali. Non sembra dunque esserci alcuna possibilità di collocare *Caius Sentius Saturninus* a Milano né di legarlo a *Marcus Sentius Macer*: i due militarono sì nella stessa legione, ma a due secoli di distanza; ebbero sì lo stesso *nomen*, ma in due aree distinte dell'impero.

¹⁰ Se si considerano le differenze nell'esecuzione delle due iscrizioni – differenze che ridurrei, diversamente da quanto asserito in Cantarelli 1991, p. 38, al solo trattamento dei *puncti distinguentes* – ma soprattutto se si analizza lo svolgimento dei due testi, pare possibile stabilire che il primo a essere preparato fu quello di *Marcus Sentius Macer*: egli, infatti, rientrato in patria dopo il congedo, preparò il monumento funerario *sibi et fratri suo*, coinvolgendo cioè anche il fratello, presumibilmente ancora in servizio. Questi, tornato a sua volta o morto sul fronte, ebbe poi la propria lastra personale, sulla quale poté dispiegare, al caso nominativo, il proprio nome e il proprio *status*.

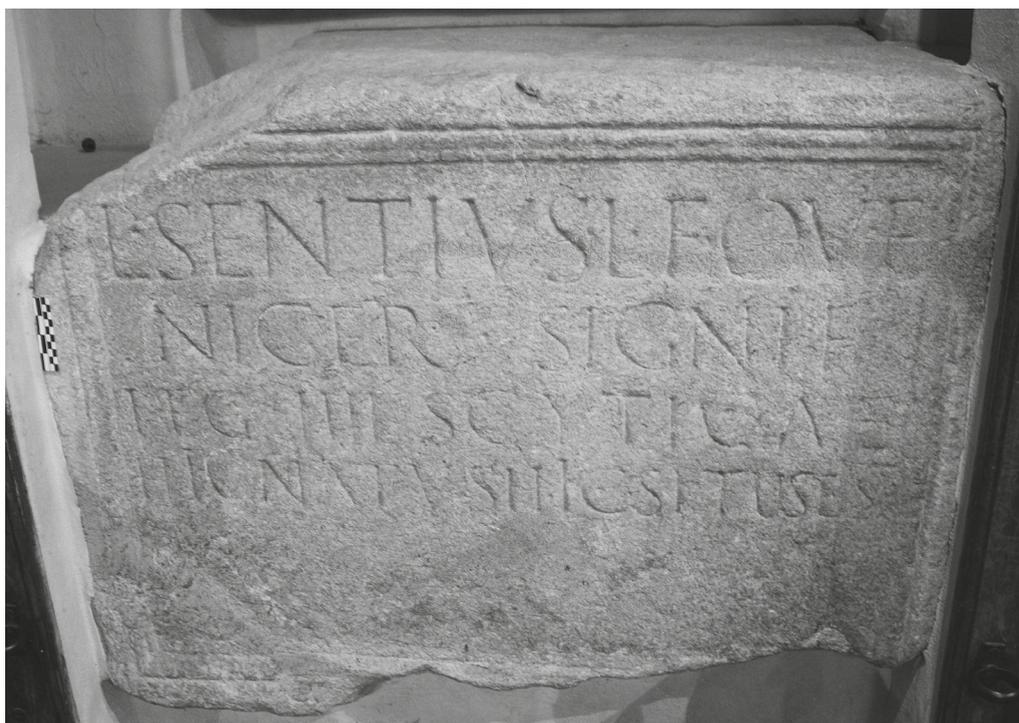
¹¹ Sui soldati *Mediolanienses* in licenza vd. Sartori 2000. Per un quadro generale dei *Mediolanienses* sotto le armi si rimanda invece a Reali 2000.

¹² La forma *dibus* è una forma rara per il dativo *dis*, modellata sul femminile *deabus*: essa risulta attestata, tra l'altro, in *CIL* 5.5669 (Galliano), *CIL* 5.5509 (Besozzo), *AE* 1995, 629 (Sirtori). In *CIL* 5.5240 (Como) Marte è venerato *cum diis diabu(s)que*; in *CIL* 5.794 (Aquilaia) compare insieme a *Luna*, in *CIL* 5.795 (Aquilaia) insieme a *Mercurio*, in *CIL* 5.4901 (Vobarno) e 5.5114 (Bergamo) è menzionato con *Minerva*, in *CIL* 5.6603 (Cureggio) con *Apollo*.

¹³ Come si legge in Pascal 1964, p. 156. A proposito dei culti più diffusi nell'esercito e tra i veterani vd. Le Bohec 1992, pp. 317-328, e Todisco 1999, pp. 213-214.



*Fig. 3. - Monumento funerario dei Sentii di Morazzone:
Marcus Sentius Macer (CIL 5.5595).*



*Fig. 4. - Monumento funerario dei Sentii di Morazzone:
Lucius Sentius Niger (CIL 5.5595).*

Quella evidenziata dal Pascal è certo una singolarità solo apparente, che può essere in larga parte spiegata con la “reticenza” delle iscrizioni sacre cui si è accennato prima: se nessun altare a Marte fu posto in Cisalpina da soldati, in altre parole, è perché nessuno di essi si qualificò come tale all’atto di far eseguire l’iscrizione. Così anche per l’ara di Castelseprio, il cui dedicante non comunica esplicitamente il proprio stato di soldato in servizio o di veterano, se la lastra di Morazzone – e dunque un monumento funerario, per sua stessa natura più “loquace” – non avesse fornito tale informazione. Si può del resto pensare – come nel caso dei monumenti di *Lucius Coelius Baro* da Brebbia¹⁴ – che una lettura in parallelo delle due iscrizioni fosse prevista già *ab antiquo* e che dunque *Marcus Sentius Macer* non sentisse il bisogno di dichiarare apertamente sull’altare la propria condizione privilegiata perché essa era già nota alla comunità per altre vie, oltre che facilmente riguadagnabile dall’epiteto *Militaris* attribuito a Marte (Fig. 5).

Un breve approfondimento merita, a questo punto, l’epiteto in questione. Esso si trova accostato al nome del dio Marte solo in poche iscrizioni, tutte localizzabili in tre province ad intensa presenza di legioni: *Britannia*, *Germania Inferior* e *Germania Superior*¹⁵. In Cisalpina, invece, l’aspetto bellico di *Mars*, che peraltro non dovette essere prevalente¹⁶,

¹⁴) Il caso è presentato in Sartori 1992, pp. 431-432. Il nome di *Lucius Coelius Barus*, che ricoprì nel *municipium* milanese cariche amministrative e religiose di importanza crescente, è trasmesso da due iscrizioni di Brebbia: il suo epitaffio, oggi perduto, ma di tradizione fededegna (CIL 5.5503) e un elegante altare in marmo che egli pose a Giove Ottimo Massimo (CIL 5.5495). Il collegamento con le epigrafi di *Marcus Sentius Macer* diventa chiaro se si considera che nell’iscrizione funeraria *Lucius Coelius Barus* compare con un’onomastica completa di patronimico e *tribus* ed elenca con cura tutte le cariche amministrative e religiose ricoperte, mentre sull’ara a Giove egli si presenta con i soli *tria nomina*. Eppure questi bastano – se considerati insieme ad altri indizi, come la qualità del monumento – a far riconoscere il dedicante ai lettori dell’epigrafe «poiché la menzione di *Lucius Coelius Baro* nel *titulus* votivo non appare isolata, bensì correlata almeno con l’epitaffio dello stesso individuo» (p. 432). In tal modo, dunque, il messaggio sintetico, parziale e allusivo dell’altare richiama il messaggio più disteso, completo e appariscente dell’epitaffio, costringendo il lettore a completare l’uno alla luce dell’altro e amplificando ulteriormente la notorietà del personaggio.

¹⁵) Il culto di *Mars Militaris* è attestato in *Britannia* da CIL 7.390 = RIB 1.837 e CIL 7.391 = RIB 1.838; in *Germania Superior* da CIL 13.5234a, 13.6574, 13.11819 e da AE 1907, 105; in *Germania Inferior* da CIL 13.8019.

¹⁶) Per il culto di Marte in Cisalpina si rimanda a Pascal 1964, pp. 154-159. Si tratta di un culto diffuso soprattutto «among the less Romanized segments of the civil population» (p. 154), che «partly reflects the trends found in Gaul and partly reproduces the traditional cult of Rome» (p. 155), configurandosi come «a response to varying local currents of worship» (pp. 156-157). In Cisalpina, dunque, la funzione militare di Marte sembra passare in secondo piano e le caratteristiche di questo dio si confondono con quelle delle più svariate divinità; secondo un’abitudine ben radicata oltre le Alpi, inoltre, egli viene talvolta invocato come nume tutelare personale.

è sottolineato da appellativi quali *Gradivus* e *Conservator*¹⁷. Donde allora *Marcus Sentius Macer* trasse l'epiteto *Militaris*? La domanda parrebbe tanto più lecita se si considera che la *legio IV Scythica*, di stanza in *Moesia* fino al 56 d.C. e quindi trasferita in *Syria*, non militò né in Britannia né sul fronte renano, dove sembrano appunto concentrarsi le sole sopravvivenze di questo culto. Si deve allora pensare che la venerazione per *Mars Militaris* fosse comune a tutto l'esercito romano, ma abbia lasciato tracce soltanto localmente, in quelle aree dove era forse maggiormente radicata. E se pure essa non fu diffusa in modo così capillare, non sarebbe neppure necessario collocare *Marcus Sentius* in Britannia o nelle province renane, dal momento che era frequente il distacco di *vexillationes* da una legione all'altra.

Passiamo ora all'architrave reimpiegato nella "torre 5", là dove alla torre si aggrancia la cortina muraria, e recante il nome di *Publius Veturius Labeo*.

Per un simile supporto si possono ipotizzare due collocazioni: un monumento funerario di famiglia oppure un edificio destinato al culto. Due elementi orientano tuttavia a favore della seconda ipotesi. Innanzi tutto la formula *de sua pecunia*, integrabile sulla destra con una buona probabilità: essa infatti non solo informa che un edificio è stato costruito a spese di un privato, ma implica solitamente che tale spesa abbia una ricaduta in termini di visibilità pubblica, cioè che l'edificio in questione sia posto a disposizione dell'intera comunità. Il secondo elemento, certamente più probante, è che a Milano, nei depositi delle Civiche Raccolte Archeologiche, si conserva la stele funeraria di tale *Publius Veturius Labeo*¹⁸: una grande stele in marmo (104+ × 114+ × 23 cm), spezzata in due frammenti e in alcuni punti lacunosa, che costui predispose nel proprio testamento per sé e per due liberti; il Mommsen, che registrò l'iscrizione nel *Corpus* mentre essa era già passata a Milano, indicò Castelseprio come luogo di provenienza del reperto¹⁹ (Fig. 6), permettendo così di identificarne il titolare con il *Publius Veturius Labeo* ricordato sull'architrave di più recente scoperta.

¹⁷ *Mars Conservator* è attestato in *CIL* 5.5081 (Ponte Gardena), 5.6653 (Vercelli) e più di recente in *AE* 1996, 772 (Milano). *Mars Gradivus* compare invece in *CIL* 5.8236 (Aquila). Un'analisi specifica sui nomi del dio Marte è in Giacalone Ramat 1962.

¹⁸ *CIL* 5.5625 (Castelseprio): [*P(ublius) Vjeturius L(ncii) f(ilius) Labe(o) / sibi et / P(ublio) Veturio Modesto l(iberto) et / Veturiae Paratae l(ibertae) / t(estamento) f(ieri) i(ussit)*].

¹⁹ Il Mommsen seguì in ciò una recente tradizione indiretta, *in primis* le note del Labus all'opera dell'Amoretti (Amoretti 1824, pp. 189-190 nt. 2): all'epoca l'iscrizione risultava conservata in un giardino privato di Gornate Inferiore, dove aveva trovato ricovero insieme ad altri reperti emersi dalle rovine di una «antica chiesuola» in Castelseprio. Il Corbellini dà poi notizia del suo passaggio a Milano, poiché nel 1846 egli la vide nella collezione Archinto; in tale occasione egli ne riconferma anche la provenienza da Castelseprio con sosta a Gornate Inferiore (Corbellini 1846, pp. 120-121).



Fig. 5. - Lastra funeraria di Caius Sentius Saturninus, da Stobi (AE 1934, 128).

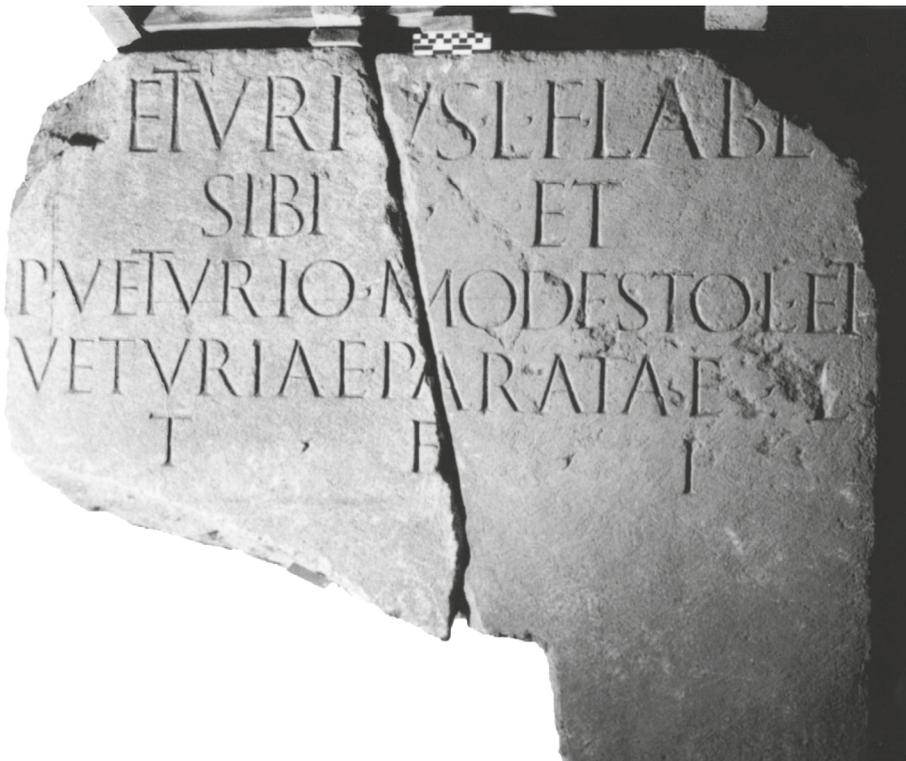


Fig. 6. - Stele funeraria di Publius Veturius Labeo (CIL 5.5625).

Risulta a questo punto evidente, considerando sia la classe sia le dimensioni dell'epigrafe funeraria, che essa non poteva coesistere con un architrave – peraltro di qualità tanto diversa, come si dirà più avanti, e di nuovo recante il nome del committente – e che quest'ultimo doveva dunque appartenere a un edificio di culto pubblico.

Si può quindi vedere in *Publius Veturius Labeo* un personaggio di certa importanza, che dovette distinguersi all'interno della propria comunità per ricchezza e prestigio, come testimoniato *in primis* dall'ottima qualità e dall'elegante fattura della sua stele; egli, proprio in virtù e in funzione di questo prestigio, avrebbe finanziato il restauro o la costruzione di un'*aedicula* che potesse servire a tutti i concittadini e che rimanesse a ricordare il suo nome e la sua generosità.

Da ultimo, la sopravvivenza di più prodotti epigrafici attribuibili al medesimo committente risulta utile per comprendere a quali maestranze volesse e potesse rivolgersi un abitante dell'*ager Mediolaniensis*²⁰.

In questo senso merita attenzione una caratteristica che accomuna le due coppie di iscrizioni.

Se infatti si confrontano i due monumenti di *Marcus Sentius Macer* si noterà chiaramente come essi siano il prodotto di due distinte esperienze epigrafiche. Sull'altare, per cui viene scelto il granito di Baveno, la solcatura è ampia e poco profonda; l'aspetto della scrittura è uniforme poiché il lapicida non è in grado, forse per gli strumenti di cui dispone, di creare un effetto di chiaroscuro, allargando e assottigliando alternativamente il solco. Le lettere, prive di apicature, hanno un disegno piuttosto regolare – nonostante imprecisioni nel *ductus* di S – e *puncti distinguentes* triangolari separano le parole con regolarità; la caratteristica grafica più evidente resta tuttavia la M “a tettuccio”, dai montanti cioè ampiamente divaricati, ottenuta forse mediante l'accostamento di una medesima sagoma²¹: è proprio il disegno di tale lettera a tradire e rivelare l'imperfetta competenza tecnica di un lapicida “improvvisato”²². La la-

²⁰ L'individuazione di officine epigrafiche per *Mediolanum* e il suo *ager* costituisce il risvolto secondario di una ricerca sull'orizzonte epigrafico milanese (Susini 1982, pp. 78-79) attualmente in corso a mia cura presso l'Università di Bologna nell'ambito del dottorato in Storia.

²¹ Per l'impiego di modelli-guida nell'incisione delle lettere vd. Mennella 1993, pp. 275-277, e Buonopane 2009, pp. 69-70.

²² Si deve questa definizione a Mennella 1993, pp. 262 e 275. Nel nostro caso la committenza, lungi dall'essere «composta da individui analfabeti o semialfabetizzati» (p. 262), è piuttosto di livello medio-alto, come denuncia lo *status* sociale di *Marcus Sentius Macer*, e dunque in grado di produrre un messaggio epigrafico più elaborato di quelli presentati dal Mennella per le campagne della *IX regio*. L'aspetto generale della scrittura, il disegno “a tettuccio” di M, la F molto allungata della l. 2 che per mancanza di spazio ingloba al proprio interno il *punctus distinguens*, il restringersi e l'addossarsi delle lettere sul bordo destro: tutte queste caratteristiche denunciano una certa imperizia del lapicida

stra funeraria, d'altro canto, sebbene il materiale scelto, di nuovo granito di Baveno, non si presti a una lavorazione di particolare pregio, vuole proporsi come monumento di ben altro livello, intenzione segnalata *in primis* dall'elegante cornice a gola che delimita lo specchio. Le lettere, di modulo pressoché quadrato, sono apicate secondo i migliori canoni e gradevolmente chiaroscurate; il pilastrino di G è rettilineo e la coda di R si allunga con una certa sinuosità lungo il rigo inferiore. Diversamente che sull'ara, M ha il consueto disegno a montanti poco divaricati, quasi verticali, ed è assente qualsivoglia segno distinguente. Non mancano tuttavia alcune imprecisioni, osservabili sia nel *ductus* delle lettere, come nel caso della curva inferiore di S, mai perfettamente tracciata, sia nell'impaginazione: il nesso VF alla l. 1 e la N addossata al bordo alla l. 2 fanno infatti pensare a un errato calcolo dello spazio, mentre la formula *V(ivus) f(ecit)* non viene perfettamente centrata. Si può dunque ipotizzare che *Marcus Sentius Macer* abbia voluto per il proprio recinto funerario un'epigrafe più elaborata di quella che pose al dio Marte, un'epigrafe che fosse cioè in grado di segnalare, ancor prima di essere letta, il suo *status* privilegiato di veterano: egli si sarebbe perciò rivolto a una precisa officina²³ – non necessariamente un *atelier* cittadino²⁴ – o forse all'opera di lapidici itineranti, professionisti cioè che all'attività di bottega affiancavano uscite su commissione per soddisfare una clientela dal buon livello di acculturazione e dalle buone possibilità economiche²⁵.

che produsse l'iscrizione. D'altro canto, costui non dovette essere del tutto digiuno di pratica epigrafica: il testo è ben impaginato (l. 5), vengono evitate sgradevoli incarture (ll. 1 e 3), i sintagmi che compongono il messaggio sono nettamente evidenziati (nome del dedicante – nome del dio – formula di scioglimento del voto) e variati d'importanza mediante la diversa altezza delle linee di scrittura.

²³) Data la sostanziale ambiguità del termine "officina" in campo epigrafico (Susini 1979, pp. 45-48), intendo in questo caso usarlo come sinonimo di "bottega", indicando in tal modo l'approdo finale del prodotto di cava, il luogo cioè in cui esso veniva rifinito e riceveva l'iscrizione.

²⁴) Come potrebbe essere indicato dalla scelta del materiale: le iscrizioni funerarie del *municipium*, infatti, sembrerebbero privilegiare le pietre calcaree e i marmi, ad esempio i locali marmi di Musso-Olgiasca e di Candoglia-Ornavasso. Manca tuttavia per ora un'analisi dettagliata dei materiali lapidei impiegati in *Mediolanum* e nel suo *ager*, pur trovandosi un utile quadro riassuntivo in Sartori 1994b, p. 23; più in generale vd. Zezza 1982.

²⁵) Sebbene in alcuni punti dell'*ager Mediolaniensis* – penso ad esempio ad Angera, là dove la pratica epigrafica appare non solo fortemente radicata, ma anche dotata di certe affinità con la produzione cittadina (Sartori 1995; Tocchetti Pollini 1983) – potessero trovarsi delle vere e proprie botteghe destinate alla produzione e alla vendita di epigrafi, è tuttavia indubbia, accanto ad esse, la presenza sia di lapidici improvvisati (*supra*, nt. 19) sia di lapidici itineranti. Si tratterebbe, in questo secondo caso, di lapidici professionisti, facenti sempre riferimento a un *atelier* specifico, fosse esso cittadino o collocato nell'*ager*, i quali prestavano il loro servizio "a domicilio", in quelle aree cioè della pertica milanese non altrimenti servite da alcuna maestranza epigrafica; a richiedere i servizi di questi artigiani

Simile e al tempo stesso differente è il caso di *Publius Veturius La-beo*. Simile perché egli ci lascia due epigrafi che – impiegando questa volta due pietre diverse: serizzo per l'architrave, marmo per la stele – rivelano due diversi gradi di abilità e di accuratezza. La stele ha lettere dal solco profondo, efficacemente chiaroscurate ed elegantemente apicate; l'occhiello di P rimane aperto, riducendosi a un filetto quasi impercettibile, le O sono circolari e i *puncti distinguentes* hanno la forma di spine di rosa. Le lettere incise sull'architrave, invece, hanno solcatura superficiale e sono prive di apicature; il loro disegno – fatto dovuto in larga parte alla scistosità del serizzo – è spesso irregolare: i vertici si arrotondano, le barre di E si incurvano e inclinano verso il basso, gli occhielli di B si innestano sull'asta verticale in due punti diversi. Si deve dunque pensare, anche per questo confronto, al prodotto di un'officina altamente qualificata – questa volta sì, probabilmente, una delle officine che servivano le necropoli cittadine – per quanto riguarda la lastra, mentre l'architrave fu forse inciso sul posto prima di essere messo in opera²⁶. Eppure, come accennato sopra, il caso di *Publius Veturius La-beo* non può dirsi del tutto analogo a quello di *Marcus Sentius Macer*: il suo monumento funebre, infatti, non fu da lui preparato *vivus*, ma curato dagli eredi dopo la sua morte – come indicato dalla formula finale – e dunque non poté promuoverne *nomen* e *status* sociale mentre egli era ancora in vita; per quanto riguarda l'architrave, poi, esso fu soggetto a una serie di scelte obbligate, dalla pietra alla posizione del testo iscritto, che ne fanno un prodotto solo in parte rispondente a una volontà committente.

Considerando il materiale, l'esecuzione e la grafia delle quattro iscrizioni è dunque possibile legarle a precisi contesti produttivi, che dovevano tutti servire l'*ager Mediolaniensis*: innanzi tutto le officine cittadine, collocate verosimilmente nei *suburbia* della città presso le principali necropoli, e alcune officine secondarie, da ritrovare in quei punti dell'*ager* dove era maggiormente diffuso il fenomeno epigrafico; a ciò si aggiunge la probabile disponibilità di lapicidi itineranti, professionisti del mestiere pronti a muoversi dietro compenso, e il possibile reclutamento di lapicidi improvvisati, cioè non professionisti cui il committente affidava il lavoro in base alle possibilità e alle necessità contingenti. Una collocazione topografica di queste officine resta ovviamente difficoltosa, soprattutto

era sicuramente una clientela dallo *status* socio-economico privilegiato, in grado non solo di far fronte alle spese di una commissione esterna, ma anche di comprendere tutti i risvolti del fenomeno epigrafico, in particolare l'associazione tra aspetto del monumento, estetica dell'iscrizione e messaggio veicolato. Si vedano a tal proposito l'accenno contenuto in Mennella 1993, pp. 261-262, e, più in generale, i contributi di Susini 1983, p. 18, e Susini 1989, pp. 291 e 297.

²⁶⁾ Da un lapicida itinerante, la cui perizia fu però fortemente compromessa dalla scistosità del serizzo, oppure da uno degli operai già impiegati nel cantiere edilizio.

se si considera che il luogo e il contesto di ritrovamento dei reperti qui analizzati non consentono di ricostruirne né la provenienza né l'originaria collocazione, a eccezione forse delle lastre funerarie di *Marcus* e *Lucius Sentius*, per le quali si può ipotizzare che il reimpiego nella chiesa di S. Maria Maddalena a Morazzone, prima del passaggio all'attuale sede, implichi un ritrovamento nei pressi della stessa. Diverso e molto più complesso è invece il caso dei monumenti epigrafici inglobati nelle mura di Castelseprio: è infatti ormai comunemente accettata l'ipotesi che il complesso fortificato tardoantico di Castelseprio si sia "nutrito" di materiale lapideo proveniente non tanto da una necropoli o da un precedente insediamento *in loco*, quanto da una fascia più o meno ampia di territorio circostante²⁷. Non è dunque possibile stabilire con esattezza dove *Marcus Sentius* innalzò l'altare a Marte, se nei propri possedimenti a Morazzone o in altra parte dell'*ager* nord-occidentale, così come sembrano destinati a restare senza una precisa collocazione il recinto funerario e l'*aedicula* di *Publius Veturius Labeo*.

SERENA ZOIA

Università degli Studi di Bologna
serena.zoia@unibo.it

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- | | |
|----------------------------|--|
| AE | <i>L'Année épigraphique</i> , Paris. |
| Amoretti 1824 | C. Amoretti, <i>Viaggio da Milano ai tre laghi Maggiore, di Lugano e di Como e ne' monti che li circondano</i> , Milano 1824. |
| Buonopane 2009 | A. Buonopane, <i>Manuale di epigrafia latina</i> , Roma 2009. |
| Calderini 1956 | A. Calderini, <i>Considerazioni sulla fase romana della vita di Castelseprio</i> , in <i>Studi Storici in Memoria di Mons. Angelo Mercati</i> , raccolti a cura della Biblioteca Ambrosiana, Milano 1956, pp. 125-132. |
| Calderini - Passerini 1953 | A. Calderini - A. Passerini, <i>Storia di Milano. I - Le origini e l'età romana</i> , Roma 1953. |

²⁷) Ormai da accantonare è l'ipotesi che le fortificazioni tardoantiche di Castelseprio siano sorte su di un precedente *vicus* della prima età imperiale: al di là delle epigrafi riutilizzate nelle mura, infatti, gli unici reperti databili al I-II secolo d.C. ritrovati a Castelseprio sono frammenti architettonici e scultorei di un certo pregio, la cui presenza può essere ugualmente spiegata con un recupero dalle aree circostanti per il reimpiego a fini edilizi (ParCas 2009, p. 16). Per la storia del sito si rimanda alla bibliografia citata in nt. 1.

- Cantarelli 1991 F. Cantarelli, *Morazzone e le sue epigrafi nell'ambito della problematica insediativa preromana e romana tra il Verbano e l'Olona*, in AA.VV., *Morazzone. Storia di una comunità*, Varese 1991, pp. 29-42.
- CIL *Corpus inscriptionum latinarum, consilio et auctoritate Academiae litterarum Borussicae editum*, Bero-
lini 1863.
- Corbellini 1846 A. Corbellini, *Il museo lapidario Archinto e gli scavi di Castel Seprio*, «Rivista Europea» 4, 1 (1846), pp. 107-127.
- Demitsas 1896 M.G. Demitsas, *Sylloge Inscriptionum Graecarum et Latinarum Macedoniae*, Athenai 1896.
- Giacalone Ramat 1962 A. Ramat Giacalone, *Studi intorno ai nomi del dio Marte*, «Archivio Glottologico Italiano» 47 (1962), pp. 112-142.
- Le Bohec 1992 Y. Le Bohec, *L'esercito romano. Le armi imperiali da Augusto a Caracalla*, Roma 1992.
- Liborio - Grassi 2007 C. Liborio - B. Grassi, *Morazzone. Via Maddalena*, «Notiziario della Soprintendenza Archeologica della Lombardia» 2007, pp. 196-197.
- Mennella 1993 G. Mennella, *Epigrafi nei villaggi e lapicidi rurali: esempi dalla IX Regio*, in A. Calbi - A. Donati - G. Poma (a cura di), *L'epigrafia del villaggio*, Colloquio AIEGL-Borghesi 90, V^{ème} Rencontre d'Épigraphie (Forlì, 1990), Faenza 1993, pp. 261-280.
- Mirabella Roberti 1973 M. Mirabella Roberti, *Le mura di Castelseprio*, «Rassegna Gallaratese di Storia e Arte» 32 (1973), pp. 57-64.
- Nogara 1895 B. Nogara, *Il nome personale nella Lombardia durante la dominazione romana*, Milano 1895.
- ParCas 2009 AA.VV., *Parco Archeologico di Castelseprio. Guida dell'«Antiquarium»*, Truccazzano 2009.
- Pascal 1964 C.B. Pascal, *The cults of Cisalpine Gaul*, Bruxelles 1964.
- Reali 2000 M. Reali, *Macro-storie di legioni e micro-storie di legionari: i Mediolanienses sotto le armi*, in Y. Le Bohec (éd.), *Les légions de Rome sous le haut-empire*, Actes du Congrès de Lyon (17-19 septembre 1998), II, Lyon 2000, pp. 655-661.
- Reali 2010 M. Reali, *Le "microcomunità" insubri: localismo o integrazione?*, in F.J. Navarro (ed.), *Pluralidad e integración en el Mundo Romano*, Atti del Colloquio Italia-Hiberia/Hiberia-Italia «El mundo romano,

- modelo de integración social y cultural» (Pamplona - Olite, 2008), Pamplona 2010, pp. 91-106.
- RIB R.G. Collingwood - R.P. Wright, *The Roman Inscriptions of Britain. I - Inscriptions on stone*, Oxford 1965.
- Sartori 1992 A. Sartori, *Epigrafia sacra e appariscenza sociale*, in M. Mayer - J. Gomez Pállarés (edd.), *Religio deorum*, Actas del Coloquio Internacional de Epigrafía «Culto y sociedad en Occidente» (Tarragona, 1988), Sabadell (Barcelona) 1992, pp. 423-434.
- Sartori 1994a A. Sartori, *Le iscrizioni romane. Guida all'esposizione*, Como 1994.
- Sartori 1994b A. Sartori, *Guida al Lapidario Epigrafico delle Civiche Raccolte Archeologiche di Milano*, Milano 1994.
- Sartori 1995 A. Sartori, *Il materiale epigrafico. Semirosa literarum monumenta*, in G. Sena Chiesa - M.P. Lavizzari Pedrazzini (a cura di), *Angera Romana: scavi nell'abitato 1980-1986*, I, Roma 1995, pp. 31-44.
- Sartori 2000 A. Sartori, *Soldati in servizio nell'area Transpadana*, in Y. Le Bohec (éd.), *Les légions de Rome sous le haut-empire*, Actes du Congrès de Lyon (17-19 septembre 1998), II, Lyon 2000, pp. 625-627.
- Sironi 1968 P.G. Sironi, *Castelseprio 1965-1968*, «Rivista Gallaratese di Storia e Arte» 27 (1968), pp. 105-128.
- Speidel 2000 M.A. Speidel, *Legio IV Scythica*, in Y. Le Bohec (éd.), *Les légions de Rome sous le haut-empire*, Actes du Congrès de Lyon (17-19 septembre 1998), I, Lyon 2000, pp. 327-337.
- Susini 1979 G. Susini, *Officine epigrafiche: problema di storia del lavoro e della cultura*, in *Actes de VII^e Congrès International d'épigraphie greque et latine*, Bucaresti - Paris 1979, pp. 45-62.
- Susini 1982 G. Susini, *Epigrafia romana*, Roma 1982.
- Susini 1983 G. Susini, *Schede per la storia culturale della tarda antichità*, «Studi Romagnoli» 34 (1983), pp. 115-122.
- Susini 1989 G. Susini, *Le scritture esposte*, in G. Cavallo - P. Fedeli - A. Giardina (a cura di), *Lo spazio letterario di Roma antica*, II, Roma 1989, pp. 271-305.
- Tarpin 2002 M. Tarpin, «Vici» et «pagi» dans l'Occident romain, Paris 2002.
- Todisco 1999 E. Todisco, *I veterani in Italia in età imperiale*, Bari 1999.

- Tocchetti Pollini 1983 U. Tocchetti Pollini, *La produzione scultorea di Angera in età romana*, in *Angera e il Verbano orientale nell'antichità*, Atti della Giornata di studio (Rocca di Angera, 11 settembre 1982), Milano 1983, pp. 149-181.
- Zeza 1982 M.G. Zeza, *I materiali lapidei locali impiegati in età romana nell'area compresa tra il Ticino e il Minicio*, «Atti della Società Italiana di Scienze Naturali di Milano» 123 (1982), pp. 3-188.